

**Antioco Floris**

Maria Chiara Cugusi

*La tigre e la neve* di Roberto Benigni. *Parole poetiche e immagini d'autore*

Ravenna

Longo editore

2011

ISBN 9788880636731

Il cinema di Roberto Benigni è alquanto controverso: generalmente molto apprezzato dal grande pubblico, di norma non raccoglie giudizi esaltanti da parte della critica. Pochissime le eccezioni in tal senso legate forse solo a *La vita è bella* (1997) e a *Pinocchio* (2002), esempi estremi di opere che hanno trovato d'accordo pubblico e critica nell'apprezzare – per il primo titolo – o nel respingere – per il secondo titolo – l'opera. Il fatto è che il Benigni attore, brillante e geniale, capace di occupare la scena con grandi qualità tanto più se diretto da altri, non sembra, nonostante la lunga esperienza, aver raggiunto la maturità registica che gli permetterebbe di gestire adeguatamente le storie che racconta, siano esse semplici e leggere o impegnative e articolate (anche il pluripremiato *La vita è bella*, nell'insieme notevole e di valore, ha in tal senso dei punti di debolezza).

*La tigre e la neve* è il suo ultimo film, realizzato nel 2005 su una sceneggiatura scritta a quattro mani, com'è ormai consuetudine per i suoi ultimi lavori, con Vincenzo Cerami. Una storia complessa e molto articolata, con passaggi tortuosi e impegnative incursioni in ambiti extracinematografici principalmente di natura letteraria. A questo film è dedicato il volume di Maria Chiara Cugusi, frutto di una ricerca per la tesi di laurea magistrale premiata come migliore dissertazione nel settore filologico-letterario dalla LUMSA nell'AA 2006-2007. Si tratta di un volume ricco ed erudito, di lettura gradevole, nato con l'obiettivo, dichiarato dall'autrice in premessa, di restituire al film l'adeguato riconoscimento che la critica non ha saputo dargli in quanto il suo giudizio, per lo più negativo, «si basò sulla visione del film, non sulla lettura della *Sceneggiatura*, che invece, è secondo me assolutamente indispensabile per una corretta valutazione». Sin dall'inizio dunque l'autrice sottolinea, con un approccio non certo consueto negli studi cinematografici, il primato della sceneggiatura sulla messa in scena e sul montaggio, affrontando coerentemente con la premessa la riflessione sull'opera. Il lavoro di analisi viene quindi condotto sulla versione editoriale dello scritto di Benigni e Cerami (pubblicato da Einaudi nel 2006) e comparato con il DVD per non trascurare «qualche discrepanza tra la *Sceneggiatura* e il parlato del film».

Strutturato su tre capitoli – uno di breve «analisi del film» (in realtà nient'altro che una sinossi), un secondo dedicato al recupero delle fonti letterarie, un terzo di riflessione su elementi simbolici, fili conduttori, personaggi e tematiche della sceneggiatura – e seguito da un'appendice in cui si sintetizzano «le reazioni della stampa di fronte al film», il libro ricostruisce l'ampio reticolo di citazioni, allusioni e riferimenti a opere poetiche e letterarie a cui attingono copiosamente, in un gioco di risemantizzazione, gli autori della sceneggiatura di *La tigre e la neve*. L'autrice va a rintracciare e raccogliere quanto nella versione editoriale del testo è semplicemente riportato come fonte bibliografica. Il lavoro non è meccanica ricerca di una frase o di un verso nell'opera originaria, poiché l'autrice chiosa i testi letterari e poetici usati da Benigni e Cerami, li colloca nel loro contesto originario, li arricchisce con il bagaglio di interpretazioni proposte dagli studiosi rafforzando in tal modo il valore specifico nell'economia della sceneggiatura.

Effettivamente il volume di Cugusi permette una lettura più profonda del copione e forse aiuta anche ad apprezzarlo di più di quanto non consenta la semplice visione del film. Il valore dei testi di riferimento, fortemente sottolineato dall'autrice, si schiude nuovamente nel momento in cui li si coglie nel proprio contesto e si restituisce la completezza di cui erano stati privati per adattarli a nuovi significati. Ma ciò che potrebbe essere un utile contributo per la comprensione della sceneggiatura, o meglio di come un ricco bagaglio letterario può contribuire alla elaborazione della

sceneggiatura e quindi delle dinamiche che si creano nella trattazione delle fonti ispiratrici delle scene e dei dialoghi, alla fine diventa inadeguato, impreciso e nel complesso poco valido se pretende di porsi come strumento per l'analisi del film. Nel volume infatti sono assenti le considerazioni sulla messa in scena e più in generale sulle caratteristiche specifiche del linguaggio cinematografico. Assente pure ogni riferimento agli elementi visivi tanto che la dimensione cinematografica sembra scomparire del tutto e lo studio considera la sceneggiatura non già come un momento di passaggio verso l'opera finale, ma come in sé valida e quindi essenzialmente come un'opera letteraria. Non stiamo qui a contestare la legittimità dello studio di una sceneggiatura indipendente dall'opera di cui è solo un punto di passaggio, ma semplicemente evidenziamo che l'approccio scelto da Cugusi in realtà non permette di raggiungere l'obiettivo che l'autrice si era posta, ossia di confutare le critiche negative al film, dato che il film in quanto tale nel suo volume non viene preso in considerazione. Peraltro il rapporto con la critica cinematografica ha qualche sfumatura di supponenza, soprattutto quando vengono lanciate velate accuse di superficialità nella interpretazione del film *La tigre e la neve* anche a storici e critici del cinema molto autorevoli che non sono in linea con la sua lettura. «Le recensioni, scrive infatti l'autrice introducendo l'appendice al volume, si basano sulla visione del film, e non sulla *Sceneggiatura*, [...] è un limite largamente prevedibile, che io ho cercato di superare nel mio lavoro». È abbastanza ovvio che la recensione di un film si può fare solo attraverso la sua visione e pertanto questo non può essere in nessun modo considerato un limite. I critici del cinema hanno solo fatto il loro lavoro su cui si può certamente dissentire, ma non si può pretendere di smontarlo con le analisi di testi che, se considerati con valore autonomo come nel caso in questione, sono altro rispetto al film. D'altra parte l'analisi della sceneggiatura e la recensione di un film non solo si riferiscono a oggetti diversi, ma hanno anche procedure e metodologie non comparabili. La recensione e la critica infatti si basano sul gusto e la sensibilità individuale del recensore, tanto è vero che possiamo avere sullo stesso film giudizi contrapposti ugualmente validi, laddove l'analisi si fonda sulla osservazione sistematica, la descrizione rigorosa, il processo verificabile.

Leggendo il saggio di Maria Chiara Cugusi si ha l'impressione che all'autrice sfugga una constatazione in fondo anche banale e cioè che per il cinema, sia permessa la metafora, valgono le stesse regole che valgono per la cucina. Ovvero, non è sufficiente avere degli ottimi ingredienti per ottenere un buon pasto: è necessario saperli dosare in maniera opportuna, combinarli adeguatamente, cuocerli nei tempi corretti. Lo stesso vale per il cinema e in entrambi i casi si possono ottenere buoni risultati con ingredienti non eccelsi e viceversa risultati scadenti con ingredienti prelibati.